

Vance nella fase più difficile dei suoi colloqui mediorientali

Messe in luce a Damasco le divergenze USA-Siria

«No» siriano alla proposta egiziana di incontri preparatori alla conferenza di Ginevra - Incontri di Arafat

DAMASCO — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha affrontato ieri la fase più delicata e difficile dei suoi colloqui mediorientali, incontrandosi con il presidente siriano Hafiz al Assad e con il ministro degli Esteri Abdel Halim Khaddam. Al termine dell'incontro del mattino con quest'ultimo durato oltre tre ore, si è svolta nel pomeriggio una conferenza stampa in cui Vance ha definito il colloquio «molto buono», gli osservatori tuttavia considerano questa dichiarazione come un'espressione di ottimismo di maniera, dato che la distanza fra le posizioni americane e siriane è notoriamente alquanto ampia. E' da ricordare fra l'altro che proprio due giorni fa è stata resa nota, sia pure in forma ufficiosa, la conclusione di un «accordo scritto» fra Siria e OLP per una comune posizione sulla crisi mediorientale, e che proprio la questione palestinese è per Vance il punto più scottante della sua missione.

Ieri mattina la stampa siriana sottolineava senza mezzi termini la differenza di opinioni fra Siria ed USA, ammettendo del resto dallo stesso Vance al termine dell'udienza con Assad, «Non è un segreto — scriveva il quotidiano *Tishrin* — che rimane ampio il divario fra i punti di vista statunitensi e siriani sulla sostanza del problema

mediorientale e sui particolari relativi al quadro di una soluzione negoziata». A sua volta il giornale del governo Al Saoura rilevava che «la diplomazia non può cambiare la situazione» nel Medio Oriente e che la Siria «non tiene alla conferenza di Ginevra in sé e per sé: ciò che importa sono i risultati ai quali la conferenza potrà portare, non il fatto che essa abbia inizio». Ed è noto che la Siria ritiene necessaria ed indispensabile la partecipazione alla conferenza di Ginevra dell'OLP a parità di diritti con le altre delegazioni; il che è proprio quello che Israele non vuole a nessun costo e che Vance cerca di evitare.

Su questo argomento, come si ricordava, il presidente egiziano Sadat aveva avanzato la proposta — accolta favorevolmente da Vance — di un incontro preparatorio alla conferenza di Ginevra tra i ministri degli Esteri arabi ed israeliano. Tale proposta è stata respinta ieri dal presidente siriano Assad che lo ha annunciato personalmente nel corso di una conferenza stampa al termine della prima giornata di colloqui con il segretario di Stato americano.

Assad ha detto di ritenere più funzionale un accesso diretto alla conferenza di Ginevra, dato che il proposito «gruppo di lavoro» tra arabi ed Israele potrebbe venire considerato «antagonista» alla conferenza di Ginevra. I siriani fratelli in Egitto hanno

forse visto taluni vantaggi che per ora noi non vediamo», ha detto Assad, aggiungendo tuttavia che Egitto e Siria sono in «accordo generale» su tutte le questioni essenziali del conflitto arabo-israeliano. E' da sottolineare che anche da parte egiziana sembra si stia facendo in proposito un mezzo passo indietro, dal momento che ieri mattina il quotidiano cairota Al Ahram riportava una dichiarazione del ministro degli Esteri Ismail Fahmy secondo la quale la proposta di Sadat non significa che ci saranno «riunioni comuni fra arabi ed israeliani». Lo stesso Vance, del resto, aveva dichiarato al Cairo, prima di partire per Beirut e Damasco, che «è troppo presto» per dire se esiste la possibilità di incontri diretti arabo-israeliani.

Lo stesso Al Ahram affermava che Vance tornerà al Cairo l'11 agosto, dopo le tappe di Amman, Riadh e Tel Aviv. Ieri sera invece è giunto al Cairo il leader palestinese Yasser Arafat, reduce da incontri con il presidente siriano Assad e con il re Khalid d'Arabia Saudita. E' evidente che il presidente dell'esecutivo dell'OLP si è recato a discutere con Sadat l'esito dei colloqui con Vance; a questo proposito — riferiva ancora Al Ahram — Sadat ha inviato «messaggi urgenti» informativi a tutti i capi di Stato arabi.

Due palestinesi uccisi in uno scontro a fuoco dagli israeliani

Si erano infiltrati attraverso il confine giordano - Altri tre guerriglieri sono stati feriti e presi prigionieri

BEIRUT — Due guerriglieri palestinesi sono stati uccisi ed altri tre feriti (uno in modo grave) in uno scontro a fuoco avvenuto in territorio israeliano, dove il «commando» palestinese si era infiltrato attraverso gli sbarramenti di confine con la Giordania. La notizia è stata data dalle fonti ufficiali israeliane. La radio aveva parlato dapprima di tre uccisi e due feriti; successivamente un portavoce dell'esercito di Tel Aviv ha rettificato l'informazione nei termini sopra esposti.

Secondo la ricostruzione fornita dalle fonti militari di Tel Aviv, una pattuglia dell'esercito in servizio lungo il confine con la Giordania si è accorta che era stato aperto un varco nello sbarramento di filo spinato ed ha rilevato nei pressi le orme di alcune persone. Seguendo queste orme, la pattuglia è arrivata a stabilire il contatto con un «commando» di cinque guerriglieri palestinesi, nei pressi del kibbutz di Ashdod Yanacov, 5 chilometri a sud del Lago di Tiberiade. Ne è seguito un vivace scontro a fuoco, conclusosi, come si è detto, con la uccisione di due guerriglieri e il ferimento degli altri tre, che sono stati fatti prigionieri. Gli israeliani affermano di non aver subito perdite.

Le autorità di Tel Aviv ritengono che i guerriglieri, armati di mitra e bombe a mano, intendessero compiere una incursione nel kibbutz nei

cui pressi sono stati bloccati, e pongono l'attacco in relazione alla missione che sta completando in Medio Oriente il segretario di Stato americano Cyrus Vance.

Nessuna indicazione viene fornita sulla organizzazione cui appartengono i cinque guerriglieri; dal canto loro le fonti ufficiali palestinesi non hanno finora né confermato né smentito le notizie fornite da Tel Aviv.

Viene considerato significativo dagli osservatori il fatto che il «commando» si sia infiltrato (proprio nel momento in cui Israele cerca con l'aiuto dei falangisti libanesi di rendere «impermeabile» la frontiera libano-israeliana) attraverso il confine con la Giordania, dove dal «settembre nero» del 1970 in poi la Resistenza non ha più avuto alcuna libertà di movimento. Fra l'altro, già il 31 maggio scorso un palestinese era stato ucciso da una pattuglia israeliana lungo il confine giordano.

Si apprende intanto che circa 150 guerriglieri palestinesi, sembra in gran parte aderenti alle organizzazioni del «fronte del rifiuto», sarebbero partiti da Beirut per la Giordania per unirsi alle truppe libiche di stanza lungo il confine con l'Egitto. La notizia viene riferita da fonti libanesi, che fanno ascendere in totale a circa 500 il numero dei combattenti palestinesi trasferiti volontariamente in Libia dopo gli scontri libico egiziani.

L'inarrestabile decadenza della diplomazia britannica

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Meno cerimoniale e maggiore praticità: le rappresentanze diplomatiche inglesi all'estero dovranno diventare più snelle ed efficienti adeguandosi alla ridotta statura internazionale e ai nuovi obiettivi del paese che rappresentano.

La proposta della commissione governativa Berrill, da un anno al lavoro, ha lasciato interdetti i diretti interessati per l'ampiezza dei tagli e della ristrutturazione qualitativa. Fra l'altro suggerisce lo scioglimento del servizio diplomatico, come corpo separato, a favore di una effettiva integrazione dei vari ministeri e funzionari dello Stato. La proposta di razionalizzazione ha sollevato per ora solo un'ondata di proteste. I conservatori, il sindacato dei diplomatici, i servizi esteri della BBC, ecc.

La dettagliata analisi contenuta nel rapporto di 440 pagine parte dall'ovvia constatazione del declino nazionale: negli ultimi vent'anni la quota britannica rispetto al reddito globale registrato dai paesi dell'OEEC è scesa di un quarto, mentre si è dimezzata la relativa percentuale del prodotto industriale mondiale. In queste condizioni Londra non può più permettersi il «lusso» di un servizio diplomatico che, per numero e articolazione, è secondo solo a quelli degli USA e dell'URSS.

Il ridimensionamento, secondo la commissione Berrill, è inevitabile. Spetta ora al governo trarre le conseguenze dell'inchiesta, tenendo conto delle possibili controindicazioni. La riforma, quando sa-

Proposto lo scioglimento del corpo diplomatico

la bandiera imperiale e degli interessi della potenza britannica.

Sono in ballo circa 500 incarichi diplomatici. Da qui la rivendicazione per il posto di lavoro in pericolo e la stridula autodifesa della categoria. I tempi sono cambiati. La Gran Bretagna ha un peso internazionale certo non superiore agli altri maggiori stati europei, e la sua influenza, dice il rapporto, è ora soprattutto affidata all'evoluzione collegiale della politica comunitaria. Niente più illusioni, quindi, nessun avamposto o nucleo di osservazione per la minuscola raccolta di dati che risultano inutili, non fosse altro perché nessuno, al «Foreign Office», ha il tempo di leggerli. Più selettività nell'informazione, maggiore incisività tecnica sono adesso necessari. La stampa inglese si diverte a chiedersi quali siano i candidati alla liquidazione. I cinque uomini che siedono a Mogadiscio, i tre che stanno ad Hanoi, o la sottile ambasciata da vari decenni all'opera a Ulan Bator, nella importantissima Mongolia Esterna, che tuttavia assorbe esportazioni inglesi solo per la modesta somma annuale di 40 milioni di lire.

Spese eccessive

E' giustificato dai risultati l'apparato semi regale di molte rappresentanze britanniche all'estero? La risposta della commissione è negativa così come assai critico è il giudizio che essa getta sull'attività dei diplomatici di carriera. «Troppe», «Boris Royce», troppi cocktail e non abbastanza affari, esperienza tecnica, capacità di coadiuvare la penetrazione commerciale. A che servono, del resto, tutti

quei rapporti da paesi esotici stilati con puntigliosità e stile vittoriano in un mondo ormai unificato dalle telecomunicazioni via satellite? La inchiesta ha accertato che i diplomatici inglesi passano, in ricevimenti, più tempo di tutti i loro colleghi di altri paesi. Sembra sin dunque arrivato il momento di mettere da parte porcellane e argenterie, insieme ai pettegolezzi da banchetto che fanno di solito solo la fortuna degli inviati speciali ai quali capita di gettare una occhiatina indiscreta su ipotetici centri di potere.

Tramonto del «Foreign Office»

Al tempo stesso si critica anche l'eccesso di propaganda culturale e politica del «British Council» e delle trasmissioni in lingue estere della BBC. I dirigenti di quest'ultima hanno reagito vivacemente: «Volete ridurre i nostri programmi al livello di quelli dell'Albania». Ma la marcia della riforma appare ormai inesorabile sotto il segno della funzionalità. Il destino della diplomazia, come casta, appare segnato, il monopolio del «Foreign Office» è al tramonto. Si vuole ottenere invece l'intercambiabilità fra i vari ministeri (esteri, commercio, aiuti d'oltremare) e fra i diversi esperti in un nuovo «gruppo estero» che — oltre a costare meno — sia effettivamente rappresentativo degli interessi concreti e specifici della Gran Bretagna.

Antonio Bronda

In una intervista quattro giorni prima di morire

Makarios aveva indicato Kyprianu come successore

E' l'attuale presidente dell'Assemblea - Riuniti i capi dei partiti - Dichiarazioni di Carter e telegramma di Breznev

NICOSIA — Quattro giorni prima di morire, il presidente di Cipro, l'arcivescovo Makarios, aveva dato una indicazione sulla possibile successore alla guida della Repubblica cipriota indicando come «l'uomo che mi è più vicino e il solo che possa guidare il paese», l'attuale presidente dell'Assemblea nazionale, Spiros Kyprianu. La dichiarazione è contenuta in una intervista pubblicata mercoledì da un giornale iriano.

Kyprianu, secondo la costituzione, ha subito assunto ad interim le funzioni di capo dello Stato, in attesa della nomina del nuovo presidente

che deve avvenire entro 40 giorni da quando la carica è rimasta vacante. I partiti greci-ciprioti si sono intanto riuniti ieri insieme a Kyprianu, per discutere del futuro di Cipro. Hanno preso parte alla riunione i capi del Partito comunista, del Partito socialista, del Raggruppamento democratico (di destra) e del Partito democratico (di centro). Essi avrebbero affrontato le questioni costituzionali e della successione.

Nella cattedrale di San Giovanni Crisostomo, dove è stata esposta la salma del presidente Makarios, la gente

è sfilata ieri in silenzio, per un estremo omaggio all'arcivescovo, prima della tumulata della salma.

Continuano intanto a giungere commenti e reazioni da tutto il mondo. Il dipartimento di stato americano ha reso omaggio oggi all'arcivescovo Makarios che ha definito «uomo di stato e combattente per la libertà e per l'indipendenza del suo paese».

Gli Stati Uniti, ha aggiunto il portavoce del dipartimento di stato, esprimono le loro condoglianze al popolo cipriota.

In una dichiarazione il presidente Carter ha definito l'arcivescovo Makarios «un grande statista» che ha lasciato un segno nella storia. Ha aggiunto che la sua morte «priva la repubblica di Cipro di un grande statista di statura mondiale».

Da Mosca, il presidente sovietico Leonid Breznev ha espresso le sue condoglianze a Kyprianu.

«I cittadini sovietici, — si afferma nel telegramma di Breznev — conoscevano benissimo ed apprezzavano il presidente Makarios come uomo che ha dato un grande contributo alla creazione dello stato di Cipro, al mantenimento ed al consolidamento della sua indipendenza, sovranità e integrità territoriale, alla conduzione di una politica estera di pace».

Da parte sua il governo turco continua a mantenere il riserbo sulla morte del presidente cipriota, mentre i giornali pubblicano commenti improntati a malcelata soddisfazione.

Il quotidiano a grandissima diffusione Hurriyet scrive che «il fattore più importante della crisi cipriota è stato tolto di mezzo dalla natura». Secondo il giornale turco, i greci ciprioti debbono rallegrarsi, pur piangendo la morte di Makarios, perché con questa scomparsa si allargano le prospettive di pace.

Il vincitore delle elezioni e capo dell'opposizione, Bulent Ecevit, colui che ordinò l'invasione di Cipro in seguito al colpo di stato anti-Makarios favorito dalla Grecia dei colonnelli, ha invece espresso condoglianze per i ciprioti del gruppo etnico-greco.

Il cordoglio del Papa per la morte dell'arcivescovo Makarios, in quanto capo della chiesa greco-ortodossa di Cipro, è stato espresso in un telegramma a firma del cardinale Giovanni Willebrands, presidente del segretario Vaticano per l'Unione dei cristiani.

Da parte dell'FBI

Riaperta dopo 112 anni l'inchiesta sulla uccisione di Lincoln

WASHINGTON — La recente scoperta di documenti che sembrerebbero giustificare il sospetto di un coinvolgimento del segretario alla guerra Edwin Stanton nell'assassinio del presidente Lincoln, avvenuto 112 anni fa, ha indotto l'FBI ad aprire un'inchiesta su quei lontani avvenimenti. L'ha rivelato ieri sul *Washington Post* il giornalista Jack Anderson.

La scoperta riguarda le 18 pagine mancanti del diario di John Wilkes Booth, l'uomo che nel 1865 sparò contro Lincoln mentre il presidente stava assistendo ad uno spettacolo nel Ford's Theatre di Washington.

Secondo alcuni resoconti storici, il diario di Booth fu consegnato intatto al segretario Stanton. Ma quando più tardi esso venne esibito come prova nel processo di «impachment» contro il presidente Andrew Johnson, il successore di Lincoln, si scoprì la rimozione delle 18 pagine.

giare il segretario alla Guerra. Ora, il dipartimento dell'interno, cui spetta la custodia del Ford's Theatre, ha prelevato nei giorni scorsi dalla bacheca del teatro stesso ciò che resta del diario di Booth e l'ha consegnato all'FBI. Anderson riferisce che sono in corso degli esami e dei confronti. Due elementi importanti sono ad ogni modo già emersi, egli scrive. Anzitutto, l'esame microscopico e ai raggi ultravioletti ha smentito la voce secondo cui parte del diario sarebbe scritta con inchiostro invisibile: in secondo luogo, non vi sono prove che il diario stesso sia stato alterato da una mano diversa da quella del suo autore.

L'FBI ha inoltre avuto modo di stabilire una connessione fra il diario conservato al Ford's Theatre e le 18 pagine trovate da Lynch. Quest'ultimo, infatti, affermò subito dopo la scoperta, che le pagine del diario, contrariamente a quanto altri esperti avevano detto, dovevano recare delle righe orizzontali per guidare la mano di chi scriveva. Un'analisi dettagliata ha rivelato ora che le righe ci sono, sia pure molto tenui. Infine, un'altra possibile scoperta. Le 18 pagine ritrovate da Lynch contengono un riferimento a Frederick Douglas, un esponente negro dell'epoca, e Anderson si chiede se per caso Booth non avesse messo gli occhi anche su di lui, per farne un'altra vittima della sua pistola, assassinando la sorte toccata poco più di un secolo dopo a Martin Luther King.

UNA SCELTA NATURALE

Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.

CYNAR
L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO